

# Polemiche dopo l'esito disastroso dell'esame Gli aspiranti prof bocciati se la prendono col test

La prova scritta del concorso per docenti della scuola secondaria si è conclusa con un'altissima percentuale di non ammessi. Sotto accusa i quiz. E i candidati?

FRANCESCO SPECCHIA

«Il primo giorno della mia carriera rischiai di farmi licenziare per aver mangiato il panino di un alunno. Il secondo giorno rischiai di farmi licenziare per aver accennato alla possibilità di andare con una pecora...».

Così Frank McCourt, premio Pulitzer per *Le ceneri di Angela*, descrisse la difficoltà dell'esser insegnante precario al galoppo nelle peggiori scuole di New York. McCourt era uno di quegli allegri docenti da battaglia mai davvero entrati in ruolo, trascinato dalla consapevolezza che la sconfitta nei concorsi pubblici fosse colpa, in egual misura, della burocrazia ma pure degli insegnanti. E lui era un insegnante geniale.

Consiglierei di leggere *Hey Prof!* di McCourt a quelle migliaia di professori candidati alle prove del concorso ordinario per le scuole medie e superiori (26.661 posti e 430.583 candidati) già implacabilmente stroncati nel sogno di ottenere la cattedra di ruolo. È un'ecatombe, in tutt'Italia, senza precedenti. I primi risultati che arrivano dal concorso (su base regionale) per l'assegnazione di oltre 27mila cattedre delle scuole secondarie di primo e secondo grado sono spietati: la percentuale dei bocciati ai quiz in alcuni casi è addirittura del 90%.

## NUMERI SCONFORTANTI

Secondo i dati forniti dal sindacato Anief una delle "migliori" performance si è raggiunta in Puglia, dove per la classe di concorso di Inglese - AB24 e AB25 - ha superato il primo ostacolo il 25% dei partecipanti. Sempre in Puglia però è esemplare quello che è accaduto con la A022 (Italiano, Storia, Geografia nella scuola secondaria di primo grado), «con la prova computer based del 21 e 22 marzo superata soltanto da 87 aspiranti docenti su circa 2.300 candidati, con appena il 3,7% di partecipanti allo scritto che adesso potrà svolgere la prova orale». Altri numeri: in Liguria poco più di 50 i vincitori, con oltre 300 posti da coprire; in Piemonte con 964 posti vacanti hanno superato il concorso una trentina di persone su 123 che si erano iscritte. Più o meno gli stessi numeri emergono dall'esame in Lombardia, eccellenza del nord e da sempre serbatoio d'insegnanti dove dall'anno prossimo saranno nomina-



Al concorso per docenti di scuola secondaria hanno partecipato decine di migliaia di persone in tutta Italia

to solo 25mila supplenti, un quinto del totale delle cattedre da coprire. Non infierirò con raffiche vorticosi di numeri che possono stroncare la self confidence di un toro. Sicché ora si leva la protesta del corpo docente fatto a pezzi. «Se si organizza una procedura concorsuale ordinaria per assumere oltre 30mila docenti della scuola secondaria anche di sostegno, e poi selezionarne all'orale meno del 10%, c'è qualcosa che non va nel modo di selezionare», afferma Marcello Pacifico, presidente Anief.

E si parla di «prove che sembravano un quiz tv», di nozionismo estremo, di in-

capiti di romanzi famosi che neanche nei talk show», di «assoluta mancanza di stili di apprendimento e di insegnamento», di «test a crocette che non possono essere strumento di selezione», di «anni di professionalità spreca» e dietro test che somigliano sempre più spesso ad una sorta di roulette russa. Sono «dati che segnalano un sostanziale fallimento delle politiche sulla formazione», dichiara Ivana Barbacci, nuova segretaria della Cisl Scuola. E su questo siamo tutti d'accordo: è impossibile che in Italia 9 insegnanti su 10 siano delle capre (se così fosse dovremmo scardi-

nare l'intero sistema scolastico). Impossibile.

Eppure, ad essere onesti, anche gli insegnanti dovrebbero fare autocritica. È vero, l'esame è quello che è, come lo sono gli esami di centinaia di concorsi pubblici (fate quello dei magistrati) costruiti spesso sull'idea di un mucchio burocrati che non hanno a cuore la piaga del precariato. Ma va così per tutti. Siamo davvero sicuri che ogni prof, in cuor suo, non abbia meritato la bocciatura? La teoria, per quanto sgangherata, vale la pratica, e fa parte del pacchetto.

## FULMINI E RICORSI

Ora, da parte dei bocciati scattano i ricorsi amministrativi, e ci sta. Ma sul serio non è mai colpa dei docenti? Nel 2019 il sito Skuola.net inaugurò un tour di delazioni sulle manchevolezze dei prof. Molti di loro scambiavano Ungaretti per Montale, e D'Annunzio col Pascoli; affermavano che «Il Venezuela è uno degli Stati dell'Asia»; erano convinti che la sconfitta di Caporetto fosse nella Seconda Guerra Mondiale. Altri, titolari di matematica, chiedevano agli alunni il «teorema di Petrarca». L'incompetenza è democratica. «C'è qualcosa di molto sbagliato nell'idea della bocciatura come se fosse una condanna a morte» affermò su ilLibraio.it l'insegnante controcorrente Isabella Milani (autrice de *L'arte di insegnare*). «dobbiamo educarci a affrontare il fallimento», valeva anche per gli insegnanti. La prof era una fan di MC Court...

## Manifestazioni fuori tempo

Studenti, fatevene una ragione: prima o poi dovrete lavorare

ALBERTO BRAMBILLA

■ L'esodo è la scena finale della tragedia greca che si conclude con l'uscita del coro; anche noi, rispettando l'antica tradizione, osserviamo la grave situazione, il dramma, che «va in scena» nel nostro Paese.

Per descriverlo bisogna sottolineare l'aspetto delle ricorrenti manifestazioni studentesche. Claudio Negro li ha definiti argutamente: «No bocciature no lavoro: i Peter Pan del movimento degli studenti», e ha aggiunto: «Solleciti come sempre nel mettere in scena il disagio sociale e ammessa rivolta (nonostante siamo tra l'8% della popolazione mondiale che ha di tutto e vive meglio; chissà che disagio hanno gli altri 7,1 miliardi di terrestri che stanno peggio di noi), i media (gli influencer) sono stati rapidissimi nel descrivere a vivide tinte la rabbia e lo sconforto degli studenti medi, stretti nella

tenaglia tra morte e sfruttamento schiavista dell'«alternanza scuola-lavoro» di questa scuola che vuole prepararli a lavorare e il «vaglio spietato e oppressivo della maturità con ben due prove scritte».

## SINDACATI COLPEVOLI

Per un certo verso questo farneticamento, dice Claudio, io e molti miei coetanei potremmo ascriverlo a merito: volevamo distruggere la scuola borghese e ci siamo quasi riusciti. E chi altri aveva inventato il 6 (o il 18) politico, il voto di gruppo, il voto attribuito dall'assemblea di classe e non dall'insegnante? Chi aveva deciso (imponendolo, in molti casi) che al posto delle obsolete «materie» si facessero dibattiti sulla crisi dell'imperialismo o ricerche sul neorealismo? Come possiamo adesso irridere alla rivendicazione egualitaristica e anti-selettiva degli studenti, di non sottostare al disumano rullo compressore di un esame che negli ultimi 10 anni ha bocciato sempre meno dell'1% degli esaminati, e l'anno scorso addirittura lo 0,2%?

La scuola deve formare, non selezionare, ci fanno eco i nostri epigoni. Certo, tanto avendo noi ciccato e loro neanche immaginato la società comunista, libera dal lavoro salariato, ci pensa poi la vita vera a fare la selezione. La differenza tra allora e adesso è sostanzialmente estetica: noi si aveva la presunzione di far la nostra parte in un grande quanto immaginifico fon-

te che lottava per la rivoluzione; oggi resta solo la lotta per avere la promozione garantita. Un po' un'epitome del percorso di un bel pezzo di sinistra.

Più innovativa rispetto all'immaginario politico studentesco degli anni '70 è l'idea dell'infiltrazione delle grinfie del capitale in quello che dovrebbe essere il sacrario della cultura: l'alternanza scuola-lavoro contamina la formazione intellettuale dei giovani educandoli alla subordinazione e all'espropriazione del tempo e della coscienza proprie del lavoro salariato. In questo caso però più imbarazzante è il supporto fornito per esempio dai sindacati, che dovrebbero ben conoscere (per averle concordate) le diverse forme di scambio scuola-lavoro e le relative garanzie e tutele, ma che trovano più popolare strillare contro lo sfruttamento degli studenti nell'interesse del profitto, e ammiccare alla «studenteria» preoccupata di dover prima o poi lavorare sottodando che al di là della scuola c'è lo schiavismo.

Sarà terribile spiegare a questi giovani che, finiti i soldi dei nonni e poi dei genitori, per campare bisognerà lavorare: inoltrarsi in quel terreno ostile e sconosciuto dal quale hanno tanto lottato per tenersi alla larga. Questo modo di pensare e di agire, deresponsabilizzato, privo di memoria storica, con una modesta cultura e una grande povertà educativa e sociale, è il vero problema dell'Italia; un popolo che vive nel più bel Paese del mondo, con tutte le libertà, con un welfare ai primi posti al mondo che è preda di disagi e senza una visione per il futuro.

DEUS EX MACHINA

Nell'esodo può succedere che personaggi e coreuti rimangano in scena assistendo al dramma che si sta compiendo, ma a volte, soprattutto in Euripide, essendo la vicenda complessa, necessita dell'intervento del «deus ex machina», che cala dall'alto da una macchina teatrale di scena a sciogliere l'intreccio e risolvere il problema. È quanto sta accadendo nel nostro Paese dove il novello Euripide, Sergio Mattarella, ha calato in scena un deus ex machina moderno, Mario Draghi, per risolvere la crisi morale, sostituendo con «merito e doveri» l'incapacità di una poco onorevole classe politica; desiderio o sogno?

## DOPO LA DENUNCIA DI «LIBERO»

Le scuse di chi ha definito «torturatori» i carabinieri che erano stati assolti

■ Qualche giorno fa, su *Libero*, è apparso un articolo che rimarcava come un evento svoltosi a Roma, pubblicizzato sul sito Internet di Rai Cultura, nel presentare una delle partecipanti, Lucia Uva, la definiva «sorella di Giuseppe, deceduto in seguito a violenze e tortura da parte dei carabinieri che lo avevano arrestato». Peccato che i carabinieri in questione siano stati assolti. Riceviamo dunque una nota dagli organizzatori, che volentieri pubblichiamo.

*In occasione dell'evento "Venti di diritti", tenutosi lo scorso 26 marzo al Museo Maxxi di Roma per celebrare i 20 anni della Onlus "A Buon Diritto", c'è stato un grave errore di comunicazione riguardante le circostanze del decesso di Giuseppe Uva. «Ci scusiamo per l'accaduto, siamo coscienti delle decisioni prese in merito dalla magistratura italiana, che ha assolto in via definitiva i poliziotti e i carabinieri accusati della sua morte. In occasione del lancio dell'evento, purtroppo, ci siamo espressi male riguardo questo caso molto complesso; una vicenda giudiziaria lunga 12 anni, per cui è pendente un ricorso, dichiarato ammissibile, presso la Corte Europea dei diritti umani. Non sta certo a noi dare giudizi inappellabili, siamo qui da 20 anni per assistere e dar voce a casi come quello di Uva» - hanno detto Luigi Manconi e Valentina Calderone, fondatore e direttrice di "A Buon Diritto".*